Anno VII - 1854 - N. 173

L'OPINIONE

Lunedì 26 giugno

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 25 GIUGNO

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA

Prima che la sessione sia prorogata il parlamento discute il progetto di legge per la concessione delle strade ferrate da Alessandria a Stradella; da Acqui ad Alessandria; da Novi a Tortona. Impresa dispendiosa, ma importante ed indispensabile per le nostre comunicazioni coll'Italia centrale, per avvicinare Genova a parte della Lombardia ed a' Ducati, e provvedere alla floridezza del porto ligure, al quale da parecchi anni muovono pericolosa concorrenza il porto rivale di Marsiglia nel Mediterraneo ed il modernissimo porto di Trieste pel commercio dell'Oriente e della Lombardia.

Noi non abbiamo mai creduto che alcuna impresa di strada ferrata si possa ravvisare sotto un solo aspetto e giudicare da un lato solo. Il nuovo sistema di trasporto ha nelle relazioni interne ed internazionali causata tale rivoluzione, fatti sorgere tanti e sì gravi interessi, che monco rimane il giudizio e parziale, se non lo si considera ne' suoi risultati economici, e nell'influenza che qualunque linea di congiunzione può esercitare sui prodotti delle linee principali.

È questa una verità che ha incontrato generale ossequio e non abbisogna più di prova. Ormai si può ritenere per indubitato che qualunque strada ferrata si apra, gioverà alla linea da Genova a Torino ed al Lago maggiore, promuovendo un aumento nel numero dei viaggiatori e specialmente nella quantità delle merci che dal porto ligure partono alla volta dell' interno dello stato o delle altre provincie dell'Alta Italia.

Riconosciuta l'utilità delle linee secondarie sia rispetto ai paesi che attraversano e ravvicinano, sia rispetto alla strada principale, la difficoltà più grave del progetto di legge del 23 gennaio scorso cade da sè.

I nostri lettori ricorderanno che quel progetto aggiugne la concessione della strada ferrata da Alessandria ad Acqui, a quella delle linee da Alessandria a Stradella e da Novi a Tortona, affine di agevolare la costruzione della prima, che abbandonata a se stessa, poco probabile sarebbe che allettasse società ed impresari, tuttochè vi si comprenda la cessione dello stabilimento balneario d'Acqui.

Niuno contesta i vantaggi rilevanti che la linea di Stradella offre alla compagnia imprenditrice; ma son molti coloro che, dispregiando la linea d' Acqui e trascurando la ricchezza della regione che deve attraversare ed i suoi bisogni, la misero in cattiva voce e quasi fanno dubitare che l' unire la sua concessione a quella della strada di Stradella valga a scorare il più ardito imprenditore.

Quest'opinione pare sia pure prevalsa nel seno della commissione della camera, poichè nel progetto di legge fu aggiunto un articolo, nel quale si stabilisce che qualora, scorsi due mesi dalla promulgazione della legge, non fosse peranco stipulata la concessione complessiva delle tre linee, il governo *debba* accettare anche le proposizioni dirette ad ottenere la concessione della sola linea d'Alessandria a Stradella colla diramazione da Tortona a Novi, o la concessione della sola linea da Alessandria ad Acqui coll'annessovi stabilimento balneario.

Prescindiamo dall'aggiungere parola per chiarire come sia poco probabile che si presenti un impresario per chiedere la concessione della strada d' Acqui con lo stabilimento termale. L' aggiunta è tutta favorevole a chi cerca di dividere le due imprese, per incaricarsi della migliore.

È difficile il supporre che siavi alcuna compagnia, la quale, potendosi esonerare da un carico, voglia per generosità sobbarcarvisi. Ora qual carico fu dipinta la linea d'Acqui, e se non si costringerà la società che vuole il meglio ad assumere pure il meno buono, non sappiamo quando il governo potrà attuare il suo proponimento e la provincia d' Acqui ottenere la strada ferrata

È vero che nell'anno scorso erasi costituita una società (dovremmo dire tre società, ma due sembrano andate in fumo) per l'esecuzione dell'intero progetto. Ma quanti casi non avvennero in un anno, che forse cangiarono le sue determinazioni ? Qual differenza non corre e nelle condizioni politiche e ne'valori industriali fra il mese di maggio 1853 ed il luglio del 1854? Allora la quistione d'Oriente rimaneva avvolta negli intrighi della diplomazia, ora è affidata alla ragion suprema delle armi; allora le azioni di strade ferrate superavano tutte il valor d'emissione, ora gli sono al dissotto; allora la speculazione industriale era frenetica, ora v'ha scoramento e diffidenza per qualunque novella impresa, fosse pure di esito certo e sicuro.

Ammettiamo però che la società non abbia desistito. Non desisterà adesso che le si offre il mezzo di compiere la strada più proficua e lasciar da parte l'altra, che è stimata la più onerosa? Non ritroverebbe più agevolmente il capitale richiesto, potendo far senza di quattro milioni ?

Si oppone che chi si obbliga a costrurre le tre linee ed a far acquisto dello stabilimento balneario avrà la preferenza. Ma è prevedibile che non se ne presenterà il caso, aperta che sia la via alla disgiunzione delle concessioni.

E tanto meno probabile apparirà la cosa, chi consideri essere fissato soltanto il termine di due mesi. Adottata dal parlamento la legge, potrà essere pubblicata verso la metà di luglio. In settembre, chi chiederà la concessione della strada di Stradella colla diramazione da Novi a Tortona, non incontrerà ostacolo.

Le condizioni attuali sono di già poco propizie alla formazione d' una società per la linea di Stradella, perchè possibile sia se ne costituisca una per l' impresa complessiva. Cangerà la situazione di qui a settembre ? Non illudiamoci : non sono sufficienti due mesi per mutare la scoramento in fiducia, la paralisia industriale in operoso lavoro. La memoria delle vicende dell' anno scorso è troppo fresca ed i loro effetti troppo visibili, perche far si possa assegnamento sul ritorno d' una sconfinata confidenza, che d' altronde non è neppur desiderevole.

Quand' anco la separazione delle concessioni non fosse da per sè pregiudicevole, diverrebbelo adunque pel breve termine prefisso. Se si trattasse di sei o di nove mesi, si comprenderebbe l' opportunità della proposta; perciocchè non presentandosi nel frattempo alcuna domanda, è lecito sospettare che niuno voglia acconsentire ad una impresa gravosa, quantunque la guerra potesse consigliar gl'impresari prudenti e cauti a temporeggiare, per guisa che si attribuirebbe alle difficoltà dell' impresa ciò che sarebbe conseguenza de' turbamenti politici e de' dissesti economici.

Oltracciò convien riflettere che il progetto essendo parte economico parte finanziario, qualora la linea d' Acqui venisse abbandonata, ne soffrirebbe non solo la provincia, ma l' erario e l' umanità. Da molto tempo è dimostrato il bisogno d' ingrandire lo stabilimento, perchè ricoverar possa più infelici che cercano ristoro ai loro malori, ed anche perchè offerir possa maggiori attrattive a coloro che vi passano la stagione estiva. Lo stato non può sopperire alla spesa, e la sua direzione non è sì proficua, come se affidata fosse ad una società privata, che introdurre vi possa tutti i ristauri ed abbellimenti che rendono gradito il soggiorno di altri stabilimenti, le cui acque sono di gran lunga inferiori in pregio ed efficacia.

Prescindiamo dal notare le altre emendazioni proposte agli articoli 6, 13, 16, 27, 54, 66, 96 del capitolato: quella accennata è la più rilevante, e causa di alcune altre, poichè reputata inferiore la strada d' Acqui non che a quella di Stradella, a quella da Novi a Tortona, ne derivano variazioni non tenui nelle disposizioni relative all' incominciamento ed al compimento de' lavori.

Del resto non occorre ripetere che il progetto è di un' importanza capitale per la prosperità dello stato, e che il parlamento accelerandone l'approvazione fa opera tanto giovevole agli interessi economici, quanto patriottica, essendo la linea di Stradella chiamata ad unire le strade ferrate sarde alla strada ferrata dell' Italia centrale; la quale se non si costruisce adesso, si costruirà certamente, allorchè per la Penisola sorgeranno giorni meno infausti.

L'onorevole deputato Tegas ci trasmette il seguente articolo che spiega e giustifica il voto della maggioranza della camera elettiva. Noi l'inseriamo, riserbandoci di farvi sopra alcune osservazioni.

DELLA NON DETRAZIONE DEI DEBITI NELLA TASSA DELLE SUCCESSIONI

Tutti gli oratori, che con molta eloquenza avversarono l'articolo 3° del progetto ministeriale, proclamarono altamente, che il principio di non esimere dalla tassa i debiti ereditarii era una grande ingiustizia. Gravissima accusa, da cui mi preme di purgare quel voto, perchè un'ingiustizia, quando non ha per effetto immediato un male economico, turba per lo meno il senso morale pubblico, che è la coscienza della moltitudine.

Se non mi fosse stato vietato dalla chiusura della discussione generale, io avrei desiderato di potere, se non altro, dichiarere che mi persuadevano a votare in tal senso, non le considerazioni politiche, come altri ha potuto immaginare, ma la convinzione che la proposta non era ingiusta, era utile e razionale. Il che mi propongo di far qui nel modo più semplice e breve.

1. L' ingiustizia della proposta in questione si andava argomentando dalla ineguaglianza che ne poteva riescire in certi casi tra l' uno e l' altro erede, e si addussero esempi e si fecero calcoli e si esagerarono le inconvenienze.

Io comincio per rispondere: dov'è l' imposta che colpisca in modo perfettamente uguale tutti i contribuenti? Qual è cotesta ineguaglianza di cui si mena tanto rumore? Io non nego una disparità di fatto, perchè non sono solito a contestare i fatti; ma veggo che questa è una ineguaglianza accidentale, nella maggior parte dei casi irrimediabile e non già direttamente contraria ai principii eterni della giustizia.

Imperciocchè l' ingiustizia, che altri può ravvisare nella ineguaglianza di condizione o di trattamento che dir si voglia, non è un' ingiustizia intrinseca, reale, assoluta, e che sussiste sempre per se stessa, ma solo un' ingiustizia estrinseca direi così, relativa ed apparente. Il più delle volte non sarebbe o non parrebbe un' ingiustizia, se non si paragonasse la condizione dell' uno con la condizione dell' altro.

Io concedo che non si debbono ammettere ineguaglianze di diritto. Ma colla non-deduzione dei debiti, la legge stabiliva forse una ineguaglianza legale, decretava forse privilegi od esenzioni, faceva insomma distinzioni di classi o di persone? Oibò! ben all' opposto, il legislatore, ritenuti gli inconvenienti che l' esperienza dimostrò provenire dalla deduzione dei debiti, credette di dover generalizzare maggiormente e di togliere ogni esenzione od eccezione che dir si voglia. Se poi da questo principio potevano scaturire in pratica alcune ineguaglianze inevitabili, questo è il vizio comune ad ogni imposta e starei per dire ad ogni provvedimento, perchè non si trovano nella società due condizioni perfettamente identiche, come non vi sono in natura due uomini eguali; ed il fenomeno che si notava in questa misura, è pressochè comune a tutte le altre. Si mostrò all' evidenza che nello stesso sistema contrario potevano nascere disuguaglianze tra chi ha debiti ipotecari e chi ha debiti chirografari, tra chi usa la buona fede e chi vuol prevalersi della frode, a cui troppo larga via lasciava aperta l' antico sistema.

Il legislatore adunque non deve, non può preoccuparsi di tutti questi speciali inconvenienti; non dee mirare alla perfezione, ma cercare il bene nei limiti del possibile. Il governo è il risultamento necessario della società; esso deve sussistere, ed ha bisogno di ritrarre i mezzi della sua esistenza dalla società.

Gli avversari della proposta per verità non negarono la necessità di una nuova imposta, non disconobbero lo stato delle nostre finanze, confessarono anzi che la sola economia atta a ristabilirne l'equilibrio sarebbe la riduzione dell'esercito; ma nessuno si sentì l'animo di proporla in questo momento. E gettando melanconicamente uno sguardo sul paese, riconobbero l' impossibilità di aggravare gli altri rami d' imposta; non più la prediale, per lo stato in che si trova il cadastro, non quella sui fabbricati e sulle mani-morte, o la personale e mobiliare, o l'altra sulle professioni. Per l'abolizione del dazio d'entrata sui cereali, per il ribasso delle dogane e per la recente riduzione del canone gabellario si è fatto un vuoto di ben quattro milioni nel bilancio attivo dello Stato. Faceva mestieri fin d'allora pensare a riempierlo. Nulla si seppe proporre dagli oppugnatori della proposta governativa; solo si accennò vagamente che sarebbe stato meglio aumentare alquanto la tassa di successione. Noi crediamo che sarebbe stato assai peggio, perchè ad una ingiustizia parziale, passeggiera sarebbero venuti sostituendone un'altra profonda, generale, permanente. E, infatti, per adottare una misura finanziaria seria, bisognava necessariamente aumentare anche la tassa sulle successioni dirette, perchè è d'uopo conoscere che su 100 successioni 68 sono in linea retta, 18 tra fratelli, sorelle e coniugi, ed il rimanente fra parenti più remoti, 4 soltanto fra estranei. Or bene il colpire maggiormente i coniugi ed i fratelli, la cui tassa venne pur già, secondo la proposta ministeriale, portata a fr. 5 per 0|0, sarebbe stato esorbitante. Ciò premesso, se noi troviamo giusta una modica tassa (di 1 p. 0|0 com'è adesso) tra ascendenti e discendenti) perchè l'esenzione sarebbe un privilegio; questo limite non potrebbe essere varcato senza danno della famiglia e senza lesione dell' impulso morale alla riproduzione del capitale ed al lavoro, che trova il suo appoggio non solo nel dominio personale, ma nella trasmissione alla prole, come il segreto della vita non è solo nella conservazione e nello svolgimento dell' individuo, ma anche nella propagazione della specie.

Posto adunque nel bivio tra i due partiti, io avrei sempre scelto il male minore, che è quello di colpire il capitale lordo, a costo di qualche ineguaglianza, piuttostochè aggravare le successioni dirette in modo da urtare un principio morale ed economico da tutti riconosciuto.

E che in materia d' imposte si tratti sempre di scegliere non il migliore, ma il men peggio, cel ricorda G. B. Say quando dice che le imposte, anco assentite dalla nazione, sono una violazione della proprietà. E fino a un certo punto ciò è vero, perchè non si ponno ottenere valori che prelevandoli da quelli che la terra, il capitale, il lavoro producono. L' argomento *ex absurdis* è buono contro qualsiasi imposta e le patetiche qualificazioni di *confisca*, di *spogliazione* e d'*ingiustizia* sono più o meno applicabili ad ogni balzello. Una contribuzione anche rigorosamente proporzionale, non è forse sempre più pesante per il povero che per il ricco?

L' economista però c' insegna che le migliori regole della imposta sono: che sia richiesta dai bisogni sociali, sia facilmente esigibile, che non importi gravi spese di riscossione, non sia vessatoria e contraria alla morale e che venga pagata quando il contribuente è più in istato di pagare, sicchè ne sia meno avvertito il peso. Ora domando io se tali caratteri, predicati da Adamo Smith, e prima di lui dai nostri economisti italiani, non si riscontrino, più che in ogni altra, nella tassa di successione, non detratti i debiti?

Provato così che questo articolo di legge non ripugna ai principii della giustizia, ed è affatto conforme ai canoni della economia politica, dovrei ora entrare nel campo legale ed esaminare se si discosti dalle massime del diritto. Ma tali e tante si furono le ragioni addotte dall' una parte e dall' altra, che io temerei di smarrire la via in quella selva oscura di sofismi e di sottigliezze. Solo mi so che se la si considera come un'altra trasmissione di proprietà, la tassa di successione vuol essere pagata sul valore della cosa ereditata, non dedotte le passività, come il diritto d' insinuazione si paga sul valore del fondo acquistato, niun riguardo avuto alle ipoteche che sovr'esso possono gravitare, perchè i debiti non sminuiscono (come le servitù) il valore della cosa oppignorata. Solo mi so che l' eredità è la trasmissione nel successore di tutti i diritti attivi e passivi; è la successione nella universalità dei beni e carichi lasciati dal defunto. Nè mi so persuadere che l' imposta sul capitale sia l' imposta sovra un non-ente.

I debiti sono una cosa reale, esistente, e gli stabili ipotecati sono beni dati in pegno al creditore, o con nota speciale designati a sicurezza del suo credito. Ora questo fatto accidentale e dipendente dalle umane contrattazioni dovrà egli bastare per togliere questi beni come dal comune commercio, così dalla ragion dell' imposta? Se ciò si ammettesse, una massa considerevole di beni verrebbe per tal guisa sottratta dai carichi comuni. Si abolirono or ora le immunità personali, si farebbero risuscitare le immunità reali, vale a dire una categoria di beni privilegiarii. E questo sarebbe un favore, un' ingiustizia, se prima di tutto non fosse un assurdo. Dai propugnatori della non-deduzione dei debiti si faceva acconciamente questo sillogismo. - I debiti bisogna dedurli tutti o nessuno. Atqui tutti, non è possibile per confessione stessa degli avversanti. Dunque nessuno.

Ma questo principio è poi assolutamente nuovo nel nostro sistema d' imposte? Nella contribuzione prediale si tengono forse a calcolo i debiti ipotecarii? E per venire alle imposte già votate dal parlamento, nella discussione della tassa sui fabbricati, vi fu un deputato che propose la deduzione dei debiti. Leggete il suo discorso nel volume delle discussioni dell' anno 1850 e troverete gli stessi argomenti che vennero posti in campo testè dai partigiani dell' emendamento. Ma interrogatosi allora dal presidente se la Camera appoggiasse quella proposta, nessun deputato si alzò dal suo seggio. Tanto è vero quel detto di Sallustio: *Quae quamquam gravia sunt, tamen pro consuetudine iam pro nihilo habentur*. Che più! questo principio non venne forse consacrato nell' imposta sulle mani-morte, imposta che fa per esse le veci di tassa di successione? Ma nella stessa legge votata

nel 1851 si fece, a nostro avviso, un passo verso questo sistema, mutandosi la base del capitale tassabile.

Secondo la legge del 1821 questo capitale si formava moltiplicando venti volte il reddito netto; ma nella citata legge del 1851 nell'interesse finanziario si sostituì la base del valore venale. E sapete voi come rispondesse il regio commissario a quelli che pur allora lamentavano disparità di trattamento e disuguaglianze di contribuenti? Rispondeva che « qualunque imposta vuol essere considerata non già solo in relazione degli inconvenienti che possa produrre, ma anche in considerazione degli inconvenienti maggiori che possa per avventura evitare. »

Non ci sorprese l'opposizione che nella camera incontrò cotesto articolo 3, quando gli oratori partivano da un fatto pratico, dal confronto cioè tra due eredi, l'uno posto in peggior condizione dell'altro; questo fatto bisogna ammetterlo buono o mal grado, perchè è stoltezza o cavillo mercanteggiare co'fatti.

Non ci sorprese neanco quando partivano da un'idea astratta, qual è quella della imposta unica sulla rendita, teoria quant'altra mai seducente, ma che non risolveva le difficoltà in cui si versava.

Ma quello che, a dir vero, non ci saremmo mai aspettato, si è di sentir tacciata di aristocratica e d'illiberale la tassa sulle successioni. Io spero che i liberali moderni non vorranno disconoscere il liberalismo di quelli che fecero la grande rivoluzione dell'89, nè ripudiarne la gloriosa eredità. Ebbène udite come l' assemblea costituente nel suo indirizzo ai francesi, sulle contribuzioni del 24 giugno 1791, si esprimeva, a proposito specialmente delle tasse di successione:

« Ces taxes n'exigent pas que le précepteur aille troubler la paix du citoyen. Elles donnent au contraire à celui-ci motif et intérêt d'aller chercher le précepteur dont il reçoit un service public. Elles unissent à une imposition une fonction de magistrature que l'on paie seulement plus qu'elle ne vaudrait par elle-même, afin d'établir sur l'excédant du salaire des agents une recette nationale qui atteigne les capitalistes, et qui ne porte point sur les citoyens indigens et qui diminue d'autant les autres contributions publiques. »

E sebbene taluno possa obbiettare che queste parole non fanno al caso nostro, perchè il sistema della non-detrazione dei debiti non venne adottato che nel brumaio dell'anno VII, risponderemo che ciò non cambia l' indole dell' imposta, chè anzi fa più spiccante il suo carattere democratico.

Imperocchè è noto che i grandi debiti sono sulle grandi fortune. Sono così persuaso che tutte le altre imposte, e massime le indirette, sono più gravose e più immorali di queste, che dico francamente, qualora lo stato delle nostre finanze permettesse di sospendere l'ingrato uffizio legislativo di crear sempre nuove imposte e s'incominciasse a discendere per la china dell' arco, la mia opinione è che molte altre, come il lotto, come le gabelle accensate, dovrebbero essere prima di queste abolite.

Bando alle astrattezze e veniamo alle conseguenze pratiche del principio adottato. Saranno esse così disastrose come si vuol far credere? O i debiti saranno pochi o non molti; o l'eredità ne sarà quasi intieramente assorbita. Fuori di questi non sapremmo concepir altri casi. Ebbene, se saranno pochi o non molti i debiti, lieve o non grave sarà l'aumento di tassa che dovrà sopportare l'erede; nel secondo caso poi, siccome poco o nulla, pagati i debiti, sarebbe per lucrare l'erede, così non rimpiangerà questo piccolo residuo che in niente verrebbe a migliorare la sua condizione. Ponete mente a'singoli casi, e voi vedrete che un'eredità, il cui attivo sia dubbio, si rifiuta o si accetta almeno col benefizio dell'inventario. Ciò sia detto per le successioni trasversali. Per quelle poi in linea retta confessiamo che è sempre dolorosa la rinunzia alla eredità paterna ed offende alquanto nel figlio la delicata riverenza alla memoria del genitore. Ma è così moderata la tassa in queste successioni che il comprendere i debiti non muterà guari il presente stato di cose.

Tre, secondo me, saranno le non remote conseguenze della non-detrzaione dei debiti nella tassa di successioni:

1. La progressiva epurazione dei patrimonii ed il conseguente sminuimento dell' enorme debito ipotecario che troppo immobilizza il suolo, l'agricoltura e l'industria con danno della ricchezza dei privati e della nazione — effetto economico.

2. Uno stimolo potente all' ordine ed all' economia domestica nei padri di famiglia ed al lavoro nei figliuoli — effetto morale.

3. La cessazione in parte delle frodi che per lo passato si usavano, il cui incentivo sarebbe cresciuto nel sistema di un aumento di tassa, effetto sociale da non disprezzarsi; poichè la peggiore delle imposte è certamente quella che lascia maggior esca alla frode ed al contrabbando.

E per conchiudere questo già troppo lungo articolo io mi limito ad affermare che la presente era una pura e semplice questione finanziaria. Ma anche concedendo che vi potesse sottostare la quistione ministeriale, io dichiaro che per quanta forza possa avere sull'animo mio la situazione politica del nostro paese, se io avessi dubitato della giustizia della proposta, l'avrei senza esitazione respinta. Imperciocchè si può transigere in una questione di fiducia, non in una questione di giustizia.

Ma le massime dell'etica che m' insegnarono a distinguere il *summum ius* dalle disparità inevitabili e secondarie, i dettami dell' economia politica e della giurisprudenza, che mi mostrarono trattarsi qui di un'imposta sulle eredità, non già sull'erede, di un lucro cessante non mai di un danno emergente; l'esame del sistema nostro finanziario, le opinioni degli uomini più liberali, ed infine il pensiero delle conseguenze pratiche che mi convincono che non è questa una novità che si regali al paese, che i proletari sono fuori di causa, e che la condizione degli abbienti non vien di molto deteriorata; tutte queste considerazioni mi persuasero che siffatta imposta non è nè moralmente, nè economicamente, nè finanziariamente, nè politicamente più cattiva di tante altre, e che se nelle tasse l'ingiustizia sta nel gravame, l'aggravio di questa non si sarebbe così subitamente e così vivamente fatto sentire come nell' aumento delle gravi imposte già esistenti.

D'altra parte il pensiero che, se Dio vuole, questo sarà l'ultimo sacrifizio che il governo domanda alla nazione, mi ha incoraggiato ad approvare una deliberazione che si presentò sotto le tristi sembianze di una ingiustizia, ma che, squarciati i veli che ne la ricoprono, non è altro che una gravezza.

Finchè il paese deve sottostare a spese che eccedono le sue forze, è necessario che i sacrifizii sieno corrispondenti. Se verranno i tempi delle grosse economie, legislatori più fortunati potranno sollevare i pesi pubblici con vantaggio della nazione e con più facile acquisto di un'ambita popolarità.

LUIGI TEGAS, deputato.

MALAFEDE CLERICALE. Il giornale clericale *Deutsche Volkshalle*, che si stampa a Colonia, aveva una corrispondenza da Roma in data 24 aprile in cui si parla delle simpatie del partito rivoluzionario italiano e specialmente dei mazziniani per la Russia.

« Noi vedremo ancora, scrive la *Volkshalle*, che l' *Opinione* ed altri fogli dello stesso colore diano la mano fraterna alla *Nuova Gazzetta Prussiana* combattendo per la Russia, o piuttosto ciò è in parte già accaduto. »

La *Volkshalle* è un giornale clericale che per tutto l' anno scorso e per qualche mese dell' anno corrente (per quanto rileviamo da altri fogli tedeschi, poichè noi non leggiamo la *Volkshalle*) ha sostenuto col massimo calore gl' interessi della Russia, come la *Bilancia* di Milano. Soltanto dopo la sortita del suo redattore in capo Horencourt, protestante convertito al cattolicismo, la *Volkshalle* adottò nella questione orientale il modo di vedere dell'*Univers* di Parigi. Non spetta quindi certamente alla *Volkshalle* di rimproverare un cambiamento di opinioni ai fogli liberali, e meno ancora ai suoi corrispondenti di Roma, ove la *Civiltà Cattolica* non è ancora bene in chiaro se debba dare la preferenza alle sue convenienze politiche, e stare colla Russia, oppure alle convenienze religiose, e mettersi dal lato delle potenze occidentali.

L' accusare di un simile cambiamento di idee l' *Opinione* non è però che l' effetto della solita ignoranza e malafede dei clericali che parlano a sproposito di tutto tanto in politica come in religione, senza darsi neppure la pena di leggere ciò che pretendono giudicare *ex cathedra*. Infatti se i corrispondenti e scrittori della *Volkshalle* e dei giornali tedeschi che ripetono papagallescamente quelle assurdità clericali, fra i quali ci dispiace di trovare anche il *Wanderer* di Vienna, leggessero anche soltanto superficialmente l' *Opinione*, e conoscessero ciò che ha scritto questo giornale intorno a Mazzini, alla Russia, e all' insurrezione greca, avrebbero tosto riconosciuto quanto sia assurda l' asserzione che l' *Opinione* ha parteggiato o sta per parteggiare per la Russia con Mazzini e la *Nuova Gazzetta Prussiana*.

RIVISTA DELLA SETTIMANA. I dispacci telegrafici e le notizie pervenute nel corso della settimana dai diversi teatri della guerra sono così contraddicenti ch' è assai difficile il distinguere il vero dal falso. Certo è che ferito o ammalato il principe Paskievicz è stato trasportato a Jassy, ove giunse il 16. Così pure sembra fuori di dubbio che il generale Schilder abbia perduto una gamba, e che i generali Gorciakoff e Lüders abbiano riportate ferite più o meno gravi. È pure indubitato che in un combattimento davanti a Silistria fu ucciso il generale Selwan, e che il figlio del conte Orloff riportò nella stessa occasione una grave ferita, ma non si sa di certo se quest' ultimo sia ora morto o vivo. La stessa incertezza havvi sulla sorte del comandante di Silistria Mussa bascià; le notizie di Costantinopoli lo danno morto il 2: il *Wanderer* assicura aver notizie dirette da Silistria del 12, le quali recano che Mussa bascià era in quel giorno in ottimo stato di salute.

Si annuncia pure che il 13 e il 14 vi sia stato una battaglia sotto le mura di Silistria. Gli uni assicurano che i russi furono battuti e dispersi, e che l' assedio è levato; gli altri pretendono che i turchi furono respinti e che l' assedio prosegue. Peraltro non si dice chi abbia ora il comando delle truppe russe, dopo che tutti i comandanti principali sono morti o feriti.

Truppe inglesi e francesi sono giunte a Varna. Una divisione francese è pure arrivata ad Adrianopoli e prosegue il suo viaggio verso i Balkan.

Dopo la presa dei forti lungo la costa della Circassia non si hanno notizie importanti dal mar Nero. Nel mar Baltico gli inglesi hanno incendiato diversi magazzeni di catrame e di altri oggetti di costruzione navale a Brahestadt e Uleaborg per un valore ingente. Non si conferma la presa del deposito metallico della banca di Finlandia, e pare che gli inglesi siano stati respinti da Gamle-Carlebi.

Sono contraddicenti anche le notizie sull' insurrezione greca. Nell' Epiro è spenta; ma mentre gli uni asseriscono che à prossima a spegnersi anche nella Tessaglia, altri annunciano da quella parte nuove vittorie dei greci sopra i turchi.

Non è ancora giunta la risposta della Russia alla cosidetta intimazione o *sommazione* dell' Austria. Frattanto le due parti si armano e prendono posizioni minacciose, onde havvi luogo a credere che la soluzione sarà rimessa alla spada. In ogni modo si conoscerà fra pochi giorni in modo positivo il partito che prenderà l' Austria nella quistione.

Frattanto l'Austria ha presa una determinazione intorno al progettato prestito di 400 milioni di fiorini al 5 per cento, suddiviso in cinque anni. Anche la Prussia si occupa del suo prestito, e si crede che per ora si farà per 15 milioni di talleri.

Nel parlamento inglese vi furono diverse interpellanze sugli affari d'Oriente, e la più importante relativa alla politica delle potenze germaniche e allo scopo della guerra, fatta nella camera dei lordi. Lord Clarendon nella sua risposta dichiarò che l'Inghilterra sulla pace futura non doveva accontentarsi di ristabilire lo *statu quo*, ma bensì provvedere perchè non possano rinnovarsi le ingiuste aggressioni della Russia contro la Turchia.

Il governo austriaco ha levato il blocco del cantone Ticino, ma continua il suo malgoverno e le sue vessazioni nel regno lombardo-veneto, ora colla vendita forzata delle medaglie coniate per le nozze dell'imperatore, ora colla leva militare, e fra poco sorgerà il prestito forzato.

Il governo di Napoli ha trovato mezzo d' impegnarsi in una questione colla Francia e coll' Inghilterra per il divieto dell'esportazione dello zolfo verso i porti delle nazioni belligeranti.

Dopo un'importante discussione, il senato del regno sardo ha adottato il progetto di legge per le modificazioni al codice criminale, con alcune variazioni che non toccano però la parte essenziale del progetto, come fu approvato dalla camera dei deputati. Altri progetti di legge, di minore importanza, furono approvati, con breve discussione, dal senato e dalla camera dei deputati.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Leggiamo nei *Débats*:

« Il duca Antonio Litta e suo fratello il conte Giulio, a quanto si dice, sono obbligati di rientrare in Lombardia. Il governo austriaco nel sequestrare la loro immensa sostanza, aveva dichiarato che non pagherebbe che i soli debiti ipotecari. Molti dei creditori, che avevano prestato danaro sopra semplice chirografo, sarebbero caduti in rovina, se i fratelli Litta non si fossero arresi alle intimazioni dell'Austria. Il loro ripatrio non ha dunque nulla di politico; essi abbandonano Torino ove abitano dal 1848, unicamente per salvare i loro creditori dalle rovina. Bisogna notare che il governo austriaco ha sempre rifiutata loro l'emigrazione legale, e che per conseguenza sono rimasti sudditi austriaci. »

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« È venuto a notizia del ministero della guerra come da taluno si procuri di raccogliere delle somme da militari già pensionati dall'impero francese, colla lusinga di ottenere dal governo, anche per via di un formale giudizio, gli arretrati della pensione dal 1816 al 1849 e gl' interessi decorsi.

« La legge del 7 maggio 1850 che riammette detti antichi militari al godimento della loro pensione, dichiara abbastanza esplicitamente che tale riammessione s' intende decorrere solo dal primo gennaio 1850, e le discussioni ch' ebbero luogo in parlamento a quell' epoca dimostrano apertamente come tale fosse l' intenzione del legislatore.

« Quand'anche infatti non ostassero a tale scopo altre gravi considerazioni, la somma ingente a cui ascenderebbero i mentovati arretrati non permetterebbe certo mai alle finanze dello stato di assumerne il carico, segnatamente nelle circostanze attuali.

« Si è pertanto creduto opportuno di mettere in avvertenza i militari suddetti del nissun fondamento che hanno le lusinghe con cui altri tenti indurli ad una spesa che sarebbe certamente inutile, che anzi coloro i quali avessero già consegnato a questo titolo qualche somma potrebbero a buon diritto chiederne ragione a chi la ricevette. »

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotto dal 18 al 24 giugno.

Viaggiatori N. 14,581	L.	16,356 45
Merci, bagagli, ecc., a grande velocità	»	3,062 40
Merci a piccola velocità . .	»	4,770 30
Totale nella settimana	L.	24,189 15
Prodotto anteriore	»	455,619 17
Totale generale	L.	479,808 32

Furto ed uccisione. Leggesi nell'*Amico della Famiglia*:

Cercesina, 20. La notte scorsa cinque malandrini s' introdussero nella casa del sig. Domenico De-Vecchi che lo rubarono di 56 doppie di Genova, 80 marenghi, 3 sovrane, 3 doppie di Savoia, 1 doppia di Spagna, 1 doppia di Parma, 550 scudi e 1,990 lire austriache, che sommano in tutto a lire di Piemonte 10,747 85.

I ladri erano tutti mascherati e vestiti civilmente: parlavano il dialetto piemontese.

Torricella, 22. Certo Ferrari Celestino, d'anni 40, del comune di Oliva, che recavasi con ciriegie al mercato di Casteggio, venne da mano ignota ucciso a colpi di scure sulle fini di questo comune, alla regione *Calcinato*. Il Ferrari gode poca fama, da quanto dicesi, anzi vuolsi che i suoi furti di campagna gli abbian procurato il mal servizio, e non già per derubarlo: giacchè sul cadavere si trovava il danaro che esportava con sè partendo da casa.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 24 giugno.

L'adunanza viene dal presidente aperta al mezzo tocco. Si legge il verbale dell'antecedente tornata, quindi il sunto delle petizioni ultimamente presentate; poi, fattasi la camera in numero, è approvato il verbale.

Daziani presenta la relazione sul bilancio degli esteri pel 1855; *Demaria* quella sull' istruzione pubblica.

Progetto di legge di interesse locale

« Articolo unico.

« L' imposta addizionale alle contribuzioni dirette fissata dal regio decreto del 12 ottobre 1848 nel limite massimo di L. 600,000 per la divisione amministrativa di Torino, è autorizzata per l'esercizio 1854 sino alla somma di L. 896,732 99 per far fronte alle spese comuni a tutte le provincie che la compongono. »

Nessuno domandando la parola, l' articolo è messo ai voti ed approvato, e lo scrutinio segreto, sopra 105 votanti, dà 97 voti favorevoli.

Concessione delle strade ferrate da Alessandria a Stradella, da Acqui ad Alessandria, da Novi a Tortona, e cessione dello stabilimento balneario d'Acqui.

La commissione per l'esame di questa legge è composta dei deputati Demaria, Mantelli, Saracco, Spinola D., Depretis, Mazza P. e Correnti, relatore.

Il presidente dà lettura del progetto, che è qui sotto, quindi dichiara aperta la discussione generale.

« Art. 1. È autorizzata la costruzione delle seguenti linee di strade ferrate da comprendersi insieme al loro esercizio in una sola concessione:

« *a*) Linea da Alessandria per Tortona e Voghera a Stradella, con diramazione da Tortona a Novi;

« *b*) Linea da Alessandria ad Acqui.

« Art. 2. È pure autorizzata la cessione dello stabilimento balneario d'Acqui di proprietà dello stato alla compagnia che si renderà concessionaria delle suddette linee di strade ferrate.

« Art. 3. È fatta facoltà al governo di concedere la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate di cui all'articolo 1 ed a fare la cessione dello stabilimento balneario di Aqui di cui all'articolo 2 sotto la osservanza dell'unito capitolato.

« Art. 4. Quando però, scorsi due mesi dalla pubblicazione della presente legge, non si fosse ancora conclusa e stipulata la concessione complessiva a termini degli articoli precedenti, il governo dovrà accettare anche le proposizioni dirette ad ottenere la concessione della sola linea d'Alessandria a Stradella colla diramazione da Tortona a Novi, o la concessione della sola linea da Alessandria ad Acqui coll'annessovi stabilimento balneario di cui parla l'art. 2.

« Art. 5. Verificandosi il caso della disgiunzione delle imprese contemplato dal precedente articolo 4, le concessioni si stipuleranno sotto l'osservanza dei parziali relativi capitolati, che, a cura del governo, verranno esattamente stralciati dal capitolato complessivo unito alla presente legge. Dovrà perciò il governo determinare, in proporzione della importanza comparativa delle due imprese, il riparto della cauzione, e regolare, in corrispondenza alle disposizioni sancite nel suddetto capitolato complessivo, le rate di restituzione e l'ammontare dei depositi, che avranno a rimanere nelle casse della finanza fino al compimento e collaudo delle rispettive linee.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, rispondendo ad alcuni appunti della relazione, dice che la congiunzione della ferrovia dello stato colla Lombardia non potrà mai aver luogo al Gravellone, perchè non è conveniente che la strada ferrata di un altro stato, passando il Ticino sicuramente, venga ad entrare nella nostra pianura ed a stabilire ivi la sua stazione. Questo lo diciamo francamente, perchè non crediamo che la nostra condizione di stato inferiore, ma indipendente, ci obblighi punto a piegarci solo agli interessi altrui. Se poi si ha a cuore il commercio di Genova, non gli si deve però sagrificare quello dell' interno Piemonte, che si farebbe scendere fino a Pavia, per farlo pòi rimontare con un apposito tronco da Pavia a Milano. Nè si può dire che Genova abbia per questo a temere la concorrenza di Trieste pel Po. Per evitare 14 chilometri di più di ferrovia non conviene certo costrurre un nuovo ponte sul Po e una linea speciale da Mortara a

Pavia. Da Genova a Milano non ci sono che 162 chilometri; da Trieste pel Friuli 450; per acqua fino a Venezia, 400. Che se si suppone vadasi subito ad incontrare la navigazione del Po, saranno 476 chilometri di navigazione rimontante e difficile, in un fiume che nega spesso il tragitto ai carichi più gravi.

Come potrà dunque esservi concorrenza, nemmeno nello stato attuale delle nostre ferrovie? Io riconosco l'operosità della società del Lloyd; ma essa non può far l'impossibile. E se la società, dopo due anni di sforzi, si è determinata ora a spender 5 milioni di fiorini per ottener qualche cosa, mi par che questo non sia un argomento favorevole. Nella *Corr. Austr.* del 30 maggio si dice che la società del Lloyd sta per mandare ad effetto la navigazione sul Po fino a Pavia, ma *pei viaggiatori*, ricevendosi soltanto mercanzie che non oltrepassino un quintale metrico. Io domando se questa navigazione possa mettere in pericolo il commercio di Genova. Sono entrato in queste spiegazioni, perchè mi fa compassione che si voglia far nascere in quel commercio l'opinione che Genova possa temere la concorrenza di Trieste per via d'acqua.

L'intendimento del ministero nel proporre questo progetto, fu di assicurare a Genova una pronta comunicazione coi ducati, ed anche col Piacentino, Cremonese, Mantovano per mezzo di una navigazione discendente e più breve, invece di quella che Trieste deve fare a ritroso e più lunga.

Venendo alla linea d'Aqui, alcuni l'hanno detta pericolosa per la società ed iniqua la congiunzione; altri dissero essere la provincia d'Acqui una terra promessa. Il governo crede la strada ai ducati sia più profittevole dell'altra, pel commercio non limitato al locale, pel movimento dei viaggiatori non limitato alla stagione dei bagni; poi, che la linea d'Acqui avrà un successo sufficiente dapprima, ma lungi dal dare un prodotto conveniente. Ecco perchè il governo ha unite queste strade, oltre la semplificazione dell'amministrazione ed i bagni, che associati alla ferrovia costituiscono una buona impresa.

Il termine di due mesi poi, anche indipendentemente dalla questione di unione o separazione, è troppo breve, per la formazione delle società, per la presentazione dei progetti, per l'esame comparativo che ne deve fare il governo.

Farina P.: Il relatore potrebbe rispondere al sig. ministro cose notissime a tutti quelli che abitano la Lombardia; ma il sig. ministro replicherà e si perderà un tempo prezioso in una discussione ora inutile. Io propongo che si chiuda la discussione generale e si passi a quella degli articoli.

Correnti: Sono stato attaccato ed ho diritto di rispondere. (*Parli, parli!*) Non per spirito di postuma opposizione si fecero nella relazione alcune osservazioni al sistema generale. Qui è questione di verità economiche e geografiche, non di partiti politici. Ciò che io dissi dell'importanza del mercato lombardo pel commercio genovese è conforme all'opinione generale degli uomini pratici. La ferrovia da Genova per Tortona e Pavia fu la prima proposta e la prima decretata e a questa non può supplire nè la strada del Lukmanier, per lottare sul mercato centrale d'Europa, nè quella per Vigevano.

La commissione non volle far appunti all'amministrazione, ma metter in chiaro dei fatti che, se a Dio piaccia, non saranno eterni. Il ministro non ha fatto che rassegnarsi a questi fatti, quando ha detto che la linea di Vigevano è la più conveniente nell'attuale condizione di cose. Ma questa condizione è immutabile? E quando dobbiam tracciare la linea di ferrovia, nella direzione che in avvenire, per accordi o per fortuna, dovrà prendere la strada normale tra Genova e la Lombardia, perchè non dobbiamo valerci di quest'occasione per cominciare quella strada più normale?

Entra qui il relatore in discussione di cifre, poi soggiunge: Un'accusa grave volle farmi il ministro, in forma poco cortese, poichè disse che certe mie paure gli facevano compassione. Io non temo la concorrenza del commercio di Trieste nella Lombardia orientale; ma noi perderemo tanto più terreno, quanto men brevi ed economiche saranno le nostre strade.

Il commercio triestino ed il ligure sono come due forze contrapposte; se l'una si ritira, l'altra si avanza. Facendo il giro vizioso di Vigevano, corriam rischio di vedere la nostra frontiera commerciale trasportata dall'Adige al Mincio. E non solo Trieste, ma anche gli altri porti dell'Adriatico possono farcun' attivissima concorrenza.

Nell'ultima relazione poi della compagnia si dice che la navigazione del Po dà le più liete speranze; e se essa società, dopo un anno di esperienza, mostra di aver tanta fiducia e non dubita di arrischiare nuovi capitali, convien credere che ha delle buone ragioni per farlo.

Paleocapa dice che dovette rispondere con qualche larghezza, perchè gli si fece l'appunto di voler egli far servire il transito alle strade e non le strade al transito. Quando noi del resto avremo compiuta una diramazione fino a Mezzanacorti ed attivata la navigazione sul Po avremo un'assai più facile comunicazione colla bassa valle del Po.

Depretis: Costituendo io tutta intera la minoranza della commissione, mi deve pur esser lecito di dir qualche parola. Divido anch'io l'opinione della commissione, trattarsi qui di una linea internazionale per il commercio ligure ed il mercato della Lombardia, ed ho ancora la speranza, un po' avanzata forse, ma non certo illegittima, di andar con questa a Pavia. Oltrecchè essa è più breve di 15 o 20 chilometri per arrivare a Milano, ci farebbe anche toccare le grasse provincie di Pavia, Lodi e Crema; e da Vigevano a Pavia v'è tanto come da Vigevano a Milano e lo stesso da Pavia a Lodi; qui dunque la differenza sarebbe di 50 o 60 chilometri. Prego perciò il signor ministro a volermi lasciare intatta la mia speranza. (*Ilarità*) Anche il sig. ministro ammette che si possa spingere la ferrovia sino a Mezzana-Corti; a poca distanza c'è il confluente del Ticino. Con qualche spesa per rendere navigabile questo fiume, giungeremmo al naviglio di Milano, e per questo alle Alpi: di più, potremmo discendere il Po e far concorrenza a Trieste nelle parti più basse. Ma si oppone l'interesse politico. Prima di tutto, si può il fiume difendere con opere transitorie, ed è facile assai l'interrompere una strada ferrata; poi io credo che in fatto di strade ferrate debbasi guardare anzitutto alle esigenze del commercio. Ma non è questo il momento di criticare il sistema del governo; dirò solo che la strada al confine piacentino fu ritardata appunto per quei pregi, pei quali le altre vennero più spinte. Il governo aveva già aderito ad assicurare l'interesse del 4 1|2 p. 0|0; poi, miglioratesi le condizioni del credito pubblico, si disse non più necessaria quella guarentigia, stante il carattere produttivo della strada e si venne anzi a questo progetto che comprende tre linee.

Fatto quindi l'elogio funebre della linea unica di Frugarolo, l'oratore segue dicendo che anche questo progetto è di transazione. La linea più breve sarebbe stata quella di Serravalle. È vero che si sarebbe avuta una pendenza, ma non maggiore del 10 per mille. Il ministero poi doveva almeno lasciar fare gli studi. (*Paleocapa*: Domando la parola). Si dice che sarà risparmiata, colla stazione di Novi, la costruzione di magazzeni alla società. Ma questi scali intermedi, di qualche importanza, se si tratta di un piccolo commercio, non possono venir utili al commercio di Genova che sarà di 100 tonnellate al giorno. Le merci usciranno dagli empori di Genova per andar direttamente alla loro destinazione. Sono poi in dissenso coll'onorevole mio amico il dep. Saracco, quanto alla congiunzione della linea. (*Saracco*: Domando la parola). O la ferrovia d'Acqui e lo stabilimento balneario sono quel paradiso terrestre che si dice, ed allora non è necessario congiungere due imprese di non identica natura nè d'interesse uguale; o lo stabilimento presenta delle difficoltà, nè può formarsi senza una linea al confine, ed allora sta bene che si tenti la congiunzione, ma senza scapito di questa linea, che è d'interesse generale, è un atto di giustizia e non dev'essere incagliata da nessun'altra impresa. Le terme poi della città d'Acqui sono ed efficaci ed abbondanti, e se vi si erigerà uno stabilimento proporzionato, si farà un vero servizio al paese. Io consiglierei il governo ad aiutare l'impresa, ma non a vincolarvi la ferrovia al confine piacentino. Sarà cotesta una buonissima impresa, ma potrebbe darsi che fosse ignota a chi si volesse assumere la strada e quindi non ne meritasse la fiducia.

Paleocapa: Il governo dovette rifiutare il punto di congiunzione al Gravellone; ma lasciar poi al governo estero una certa latitudine. È facile distruggere un tronco di ferzovia; ma non sarà possibile a noi di vietare che i nostri vicini conservino il loro tronco, che conduce immediatamente nel nostro territorio. Una delle nostre offerte fu la congiunzione a Novara. Se poi la linea di Serravalle ha una pendenza di 10 per mille, vorrà anche una forza di trazione tripla. È bene poi che vi siano depositi in Novi, giacchè di qui le merci potranno avviarsi verso i ducati, l'Italia centrale, la Svizzera e la Lombardia, a seconda delle commissioni del commercio, come succede già da Alessandria. Fu concesso di far gli studi, ma non si tenne nascosto che il governo dava la preferenza alla strada di Novi. Quanto all'unione, noi miriamo all'interesse generale. La provincia di Acqui merita speciale considerazione e per sè e per gli stabilimenti balneari, di cui è proprietario lo stato. Questa strada isolata non potrebbe sostenere le spese d'amministrazione e di gestione. Se verrà il caso che sia impossibile il combinare, il governo ha aderito a separarla, ma desidera un tempo sufficiente.

La camera passa alla discussione dell'art. 1°.

Imperiali propone che sia lasciato facoltativo al governo di scegliere anche la linea per Castelceziolo, Piovera, Sale e Castelnuovo Scrivia. Essa è lunga di 8 chilometri di più, ma è compensata da una popolazione di 54 mila abitanti, mentre quella di Tortona non ne ha che 17 mila.

Paleocapa: Di questa linea si parlò solo quando era già presentato il progetto ministeriale, di modo che il ministero non potè che trasmettere i documenti alla commissione, dichiarandosi però contrario a questa diversione, la quale pone Tortona nella necessità di andar a Novi per venire ad Alessandria, con cui ha pur molte relazioni. I centri poi di popolazione che non si toccano non restano per questo esclusi dal movimento. Castelnuovo, che è il punto più importante di quella linea, ne resta distante solo 3 o 4 chilometri.

Sineo: Tortona è già capoluogo della provincia ed ha già il vantaggio della ferrovia da Genova a Stradella. Se i paesi fuori della linea non si privano d'ogni vantaggio, si mettono però talora in condizione assai inferiore; prova ne sia Carignano, che minaccia di scomparire dal numero delle città. I vantaggi devonsi dividere, quando lo si può, senza danno dell'interesse generale. Il sistema contrario è suggerito dalla troppa tendenza alla centralizzazione. La proposta *Imperiali* nei termini facoltativi, in cui è fatta, deve essere accettata.

Paleocapa: Castelnuovo e gli altri paesi su quella linea sono essenzialmente agricoli; mentre Tortona è città industriale, ed appunto perchè capoluogo, le si devono dare facili comunicazioni colle città con cui ha relazioni. La popolazione di Tortona (12 mila abitanti) è maggiore di quelle di Sale e Castelnuovo insieme. Lo svantaggio di Tortona non sarebbe punto compensato dal vantaggio di Castelnuovo.

È buono il principio della distribuzione, ma vuol essere subordinato alle norme ed ai bisogni generali de' più gran centri. Quanto al facoltativo osserverò che sarebbe in tal caso difficile potersi proporre programmi in modo che riesca poi facile il confronto delle varie offerte.

Imperiali insiste sulla ragion di popolazione e dice che Tortona, per andar ad Alessandria, non avrebbe che a salire a Pontecurone, otto chilometri di più.

Paleocapa dice che non si potrebbe fare una stazione in tutti i paesi e nemmeno farla a Sale e farla a Castelnuovo, troppo vicini, di modo che quest'dea dei 54m. abitanti non è tanto concludente, ed essi potrebbero profittar della strada, come forse potranno della linea del governo.

Farina P., se dovesse pensare al suo interesse personale, avrebbe a difendere la linea di Castelnuovo, giacchè con questa il biforcamento avverrebbe appunto dov'egli ha possedimenti: ma per giustizia della cosa deve parlare in senso opposto. Non si può abbandonare un capoluogo di provincia per raccogliere comuni sparsi, ove non si può in ciascuno fare una stazione. Per andare ad Alessandria, Tortona dovrebbe fare 18 chilometri di più, anche passando per Pontecurone. I paesi poi che si vogliono favorire hanno buone strade provinciali e comunali; non così quelli che si vorrebbero abbandonare. Le vallate del Curone portano poi, pur esse molta affluenza nel Tortonese. Infine, una linea di ferrovia deve esser definita dalla camera, non lasciata all'arbitrio del ministero.

Mellana: La questione mi par che sia di veder se la camera debba assumersi essa la responsabilità di determinare la linea o lasciarla al ministro dei lavori pubblici, il quale è uso ad assumersela con coraggio e molto volontieri. (*Ilarità*)

Berti: V'è anche la questione di convenienza. Che Tortona sia capoluogo, è questa una ragione di più per farvi metter capo alla strada. Le popolazioni delle valli che sboccano nel Tortonese sono ben più di 80m. abitanti. La camera non deve abbandonare al governo una questione d'interesse generale. Queste popolazioni furono già commosse per le acque della Scrivia; non dobbiamo ora lasciarle dubbie per la loro strada.

Sineo: L'industria agricola degli orti di Sale ha bisogno della celerità delle comunicazioni. Quei paesi coltivano anche l'industria della seta. Si tratta appunto di veder il miglior modo di conciliare gl'interessi locali coll'utilità generale. Le fermate sono assai vicine anche sulla linea dello stato. Non si è d'altronde sul punto di conchiudere, perchè il dubbio della linea abbia da cagionar ritardo.

L'emendamento *Imperiali* è posto ai voti è respinto alla unanimità.

Approvasi i due primi articoli.

Il presidente: Accetta il ministero le modificazioni fatte al capitolato dalla commissione?

Cavour C.: Il ministero accetta le modificazioni fatte al capitolato, fuor quella che sopprime il corrispettivo di 20,000 franchi, che si esigeva dalla società per l'uso delle stazioni di Novi ed Alessandria. Se si considera che il governo si assume l'obbligo del servizio dei viglietti, dell'incasso del danaro, del movimento dei convogli; che per creare gl'impiegati necessari ci vorrebbero ben più di 20,000 lire; che le stazioni ne costerebbe 300 o 400,000, si vedrà che quel corrispettivo è assai tenue. Aderirei, se ciò potesse esser di qualche incentivo alla formazione della società; ma si tratta di un'impresa di 15 milioni, di una strada che ha tutti i caratteri dell'utilità — e lo riconobbi subito, quando il dep. Depretis venne a parlarmene la prima volta — mi farei quasi garante che queste 20,000 lire non allontaneranno nemmeno un'azione, mentre per le finanze sono qualche cosa.

Depretis: Lo stato impegnò l'erario pubblico per favorire quasi tutte le altre strade: 20,000 lire d'altronde rappresentano un capitale di 400,000, e con questo si può provvedere alle stazioni. (*Cavour C.*: E il servizio?) La compagnia, del resto, è obbligata a costrurre le rimesse per le sue vetture, e quando si è sul lavoro, non è cosa di gran rilievo lo spingerlo anche più innanzi.

Paleocapa dice che la società di Savigliano paga per l'uso della stazione 15,000, e che lo stato non vi guadagna certo.

Approvasi l'articolo terzo.

(*Il resto a domani*)

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Votazione di questo progetto.
Cavallerizza in Alessandria.
Tipografia della camera.
Tronco da Quarto a Solero.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 20 *giugno*. Sabbato 17 corrente moriva in età di 72 anni monsignor Emmanuele dei principi Valguarnera di Palermo, canonico della Basilica Vaticana, prelato domestico del papa.

Bologna, 22 *giugno*. La *Gazzetta di Bologna* annunzia esservi giunto ieri il maresciallo Radetzky proveniente da Modena.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il consiglio federale risponde negativamente alla dimanda dell'assemblea federale avanzata circa alla convenienza di aumentare le rappresentanze diplomatiche all'estero, è ciò per considerazione delle spese e perchè non è voluto dalle circostanze. L'unica variazione da lui suggerita è di cambiare in un consolato generale il consolato esistente a Torino.

Lugano, 23 *giugno*. Ieri verso le ore 4 pom. un fulmine cadeva sulla chiesa del vicino comune di Sorengo. Descrivere tutte le particolarità dei danni e tutta la stranezza degli effetti prodotti da questo potentissimo fluido ci condurrebbe oltre ai limiti di un articolo.

Il campanile venne in parte abbattuto; una delle campane sollevata e slanciata in un vicino campo, nella chiesa i sacri arredi furono atterrati e guasti; i quadri frantumati; i marmi spostati e infranti, i banchi in parte triturati, i volumi dell'officiatura lacerati e quali calcati quasi ad arte per entro le fessure de' legnami, che colle scrostature staccate dai muri e coi vetri delle finestre ingombrava il suolo.

La corrente passava per altri locali vicini, lasciando per ogni dove segni devastatori. In una stalla uccideva una giovenca, altrove alcuni polli; una donna, e più ancora il sagristano, ne furono malconci.

Quasi contemporaneamente un altro fulmine scoppiava sull'ospizio e sull'oratorio del vicino monte S. Salvatore, ed ivi pure cagionava danni non lievi.

AUSTRIA

Vienna, 21 *giugno*. Si legge nel *Wanderer*:

L'ambasciata turca di qui ha ricevuto il 15 notizie ufficiali dal teatro della guerra, nelle quali si dice che Mussa bascià è in grado di tenere e difendere Silistria ancora per lungo tempo.

RUSSIA

Si scrive da Konisberg in Prussia in data del 12 giugno al *Corriere di Norimberga*:

« In questi giorni è passata di qui una contessa russa con 11 figli. Esso emigra dalla Russia, sagrificando una parte ragguardevole delle sue sostanze per sottrarsi alla situazione di quel paese; si dice che molti russi hanno la stessa intenzione. La Polonia è percorsa da torme di mendicanti; molti muoiono di lenta fame per mancanza di sufcienti alimenti.

Varsavia, 13 *giugno*. Il consiglio d'amministrazione del regno di Polonia trova sempre motivo di nuove confische contro antichi abitanti dei paesi che hanno preso parte alla rivoluzione del 1830. Si è ora pubblicata quella pena contro 21 persone che hanno abbandonato il regno sino dal 1831, e la di cui assenza non fu scoperta che presentemente. Per la maggior parte sono ufficiali, sott'ufficiali, e soldati del cessato esercito polacco; si trova fra i medesimi anche qualche studente, ed impiegato della banca.

— Leggesi nel *Moniteur*.

Si scrive da Lipsia il 19 giugno:

« Diversi giornali tedeschi diedero differenti versioni dell'intimazione mandata dal gabinetto di Vienna al governo russo. Le informazioni pubblicate dalla *Gazzetta di Lipsia* ci sembrano le più esatte. Da queste risulta che l'Austria fece sapere all'imperatore di Russia com'essa consideri l'occupazione dei principati danubiani come una delle cause principali delle complicazioni che condussero alla guerra.

« Il gabinetto di Vienna aggiunge che la presenza di un'armata russa sulle rive del Danubio compromette, al più alto grado, gli interessi politici e commerciali della Germania.

« L'Austria non potrebbe permettere che l'armata russa spingesse le sue operazioni più innanzi sul territorio turco, nè che si prolungasse l'occupazione della Moldavia e della Valacchia. Il governo russo è quindi invitato a fissare in modo positivo uno spazio di tempo nel quale i principati saranno sgombrati dalle sue truppe. L'imperatore di Russia persistendo ad occupare indefinitamente i principati ed a farne dipendere l'evacuazione da circostanze che non soggiacciono alla volontà dell'Austria, metterebbe questa potenza nell'obbligo di non consultare più che i suoi interessi e di prendere le misure necessarie onde porli in salvo. »

AFFARI D'ORIENTE

Si scrive al *Wanderer* da Bukarest, 14 giugno:

« L'ultimo fatto d'armi del principe di Varsavia su questo teatro della guerra fu l'assalto dato il giorno 9 da lui personalmente alla testa di circa 30,000 uomini contro le opere avanzate all'est e al sud-est di Silistria. Questo assalto fu respinto con immensa perdita dei russi. Pare che lo scopo del medesimo fosse di indurre i turchi a fare una sortita e di approfittare della medesima per far saltare nel momento favorevole due mine contro di essi e le fortificazioni.

I russi non s'ingannarono, supponendo che i turchi avrebbero fatto una sortita, perchè ciò fu sempre fatto dai turchi dopo che ebbero respinti gli assalti dei russi; ma s'ingannarono nella direzione di quella sortita. L'assalto fu dato verso la sera del 9, e il combattimento durò non molta ostinazione sino a notte, allorchè i russi si ritirarono.

« Era già piena l'oscurità, quando i turchi fecero la loro sortita contro il fianco destro e il sinistro dei russi in ritirata. Mentre ferveva il combattimento sui due fianchi, il generale Schilder

fece scoppiare le mine, ordinando un nuovo assalto. Ma o le mine non hanno fatto breccia, o il danno era insignificante; insomma i turchi sostennero l'impeto e ricacciarono indietro gli assalitori.

Fu in questo punto che si narra essere i russi, che avevano dato l'assalto, incontrati con quelli che sostenevano il combattimento di fianco e credutisi a vicenda nemici, fecero fuoco gli uni contro gli altri, se pure questa notizia è vera; se ne parla molto, ma io non posso garantirla. Quasi tutte le relazioni convengono però nel dire che la confusione nelle file dei russi era immensa, e che tutti gli sforzi dei principi Pasckievicz e Gorciakoff e del generale Schilder per ristabilire l'ordine furono vani. In questo incontro il principe Paskievicz ebbe una contusione, e si pretende che siasi esposto a disegno.

Le perdite, come è facile a supporre, furono grandi dalle due parti. Mi astengo dall' indicare una cifra, perchè quella dei russi, come viene enunciato, mi sembra assai esagerata. Ho descritto con intenzione in modo esteso questo combattimento, perchè è ora quasi dimenticato in causa sensazione che fece la partenza del principe Paskievicz due giorni dopo, e per le discordie nate fra i generali russi. Se poi le voci allarmanti che si spargono per tutta la città come un fuoco di fila, si confermano, ieri (13) avrebbe avuto luogo un combattimento assai più grave e quindi si parlerà ancora meno di quello che si diede nella notte dal 9 al 10.

Sui fatti del 13 posso dire ancora poco; poichè sebbene in tre o quattr' ore si possa aver notizie dal Danubio, so per esperienza che le prime nuove sono sempre incerte. Pare però che siasi combattuto coi turchi provenienti da Rustciuk, indi dal lato del Balkan coll'avangnardia dell' esercito di Sciumla sulle rive del piccolo fiume Dristor, e finalmente dal lato della Dobrugia.

La perdita dicesi essere immensa, specialmente di ufficiali russi. Anche il principe Gorciakoff è fra i feriti, il generale Schilder fu portato a Calarasci gravemente ferito. Lo sblocco di Silistria non si farà attendere lungo tempo.

Leggiamo in una corrispondenza di Amburgo dell' *Indépendance Belge*:

« I giornali svedesi constatano i guasti cagionati dagli incendii appiccati dai soldati di tre fregate inglesi a Brahestadt ed a Uleaborg; le perdite in mercanzie provate dai poveri abitanti di quei paesi si valutano a pressochè quattro milioni di franchi. Non è esatto che i fondi della banca figliale e quelli delle casse pubbliche siano caduti nelle mani degli inglesi: questi fondi erano stati trasportati per cura delle autorità locali nell' interno del paese sin dal giorno in cui fu conosciuta la dichiarazione di guerra.

« Trovavansi nei cantieri tredici navi di commercio in via di costruzione o di riparazione e spettanti ai negozianti del luogo. Essi furono tutti incendiati e fra questi anche il brick svedese *Kaleva*, malgrado le più vive proteste del console di questa nazione.

« Il giorno 14 erasi saputo a Stoccolma che un ufficiale inglese e trenta soldati di marina erano stati sorpresi sulla costa da un distaccamento di soldati russi e che erano stati tosto fucilati tutti per rappresaglia degli incendii suddetti.

« Dopo il colpo di mano fatto contro Brahestadt e Uleaborg il vice ammiraglio Plumridge, seguitando i suoi piani di distruzione degli stabilimenti russi della costa del nord nel golfo di Botnia, aveva fatto sbarcare a Gamla-Kalerby una porzione degli equipaggi delle sue tre fregate nell'intenzione di far distruggere col fuoco i depositi e gli approvvigionamenti che potessero trovarsi in questo luogo ch'esso credeva senza difesa.

« Due dispacci, giunti questo dopo pranzo (20 giugno), ci fan conoscere il disgraziato risultato di questo sbarco delle forze inglesi.

« Pare che, avvertito dalle catastrofi di Brahestadt e di Uleaborg, il generale russo comandante in questo distretto avesse fatto dirigere in fretta un corpo di truppe su Gamla-Kalerby ordinando di lasciare operare, senza resistenza, lo sbarco degli inglesi. Ma nel momento di compire i loro disegni, questi ultimi si viddero assaliti da varie parti simultaneamente per opera dei russi che dirigevano a bruciapelo le loro armi sugli sbarcati. Un dispaccio annuncia che quattro ufficiali inglesi furono uccisi, un altro dice che sono solamente tre: questo cita i nomi di Carrington, Montague e d'Althorpe; due ufficiali e 20 soldati sarebbero stati feriti ed un ufficiale e 22 marinai sarebbero stati fatti prigionieri in un' imbarcazione caduta nelle mani dei russi.

« Giova osservare che il rapporto del generalmaggiore de Wendt indirizzato al governo russo sull'affare di Gamla-Kalerby mentre confermerebbe la cattura dell'imbarcazione non parlerebbe dello sbarco effettuatosi dagli inglesi, quindi ridurrebbe a proporzioni più piccole anche i danni da essi sofferti. »

Si legge nella *Corrispondenza Austriaca* del 21 giugno:

« Dietro notizie private da Bukarest, 18, i russi hanno abbandonato Mogurelli e Simnitza. In generale si verifica la ritirata di ragguardevoli corpi di truppe dalla Valacchia nella Moldavia. Il 16 si diceva a Bukarest che Turtukai era stata occupata da 4,000 turchi, e che in questo modo era stata assicurata la comunicazione di Silistria con Sciumla. Di una totale levata dell'assedio, come fu annunciata dal *Moniteur*, non si dice ancora nulla: ma si conferma l'attuale sospensione dei lavori d' assedio, già annunziata precedentemente da Bukarest. »

Ultime Notizie

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 23 *giugno*.

La situazione sotto l'aspetto diplomatico può farsi complicata assai. La diplomazia non dubita punto del prossimo sgombro dei principati; ma sarà un grave imbarazzo per tutti, e prima di spiegarvelo voglio farvi toccare con mano l'astuta politica dell'Austria.

Scopo secreto di questa potenza è d' impedire agli anglo-francesi di occupare i principati, e però ha vivamente instato presso il gabinetto di Pietroborgo, perchè abbandoni quel territorio. Essa ha poi trovato modo di non aver contraria la Turchia all' occupazione dei principati per parte sua con quel trattato sì insidiosamente preparato, che gliene dà il diritto.

Le potenze occidentali comprendono la situazione e se ne commuovono, giacchè vedono l'Austria in procinto di dir loro: colle concessioni fatte e promesse dalla Russia tanto per la navigazione del mar Nero, quanto alle foci del Danubio, la Germania è per trovarsi disinteressata; facciamo dunque un congresso per trattare della pace.

E pretendesi anche che sia stato tentato a questo proposito il terreno diplomatico.

Ma un altro sintomo si manifesta ed è questa una delle gravi difficoltà che io voleva segnalarvi or ora. Pare che nel ministero inglese siavi formale scissura. Una parte di esso, ed è la maggiore, con lord Clarendon alla testa non vuol sentir parlare di nessuna specie di accomodamento; l'altra, rappresentata da lord Aberdeen, prepara la pace e la desidera. La qual divergensa di opinioni ha già trapelato nella discussione che ebbe luogo due giorni sono alla camera dei comuni. Il *Moniteur* ha così bene sentita l' importanza di quella discussione che ne ha riprodotto tutto il discorso di lord Clarendon, senza dir pure una parola di quello di lord Aberdeen. Io credo poter aggiugnere che la regina è pienamente dell' opinione di lord Aberdeen; mi affretto però a dire che molti dissentono da me e credono invece che lo czar non farà alcuna concessione. Si fa anzi osservare che egli ha rifiutato l'abboccamento col re di Prussia e si è contentato di mandare un generale a complimentare il principe e il sovrano.

Anche qui la confidenza è sempre la stessa: l'Austria è lenta, si dice, a pronunziarsi: è la sua abitudine; ma verrà con noi. Non credo tuttavia che a questa confidenza partecipi l' imperatore, il quale sa le cose meglio di tutti.

Dall' Oriente nessuna novella, ma si stanno preparando grandi movimenti. Il maresciallo St-Arnaud è accusato dai ministri turchi di troncare troppo vivamente le questioni e le cose. Arrivarono ultimamente degli ussari francesi. Il maresciallo domandò dei cavalli; furono promessi, ma non si potea dare ciò che non si aveva; egli trovò subito il modo di semplificare le difficoltà, rivolgendosi al sultano per avere il permesso di fare come gli piacerebbe, e il sultano glielo concesse. Allora il maresciallo si recò a un quartiere di cavalleria turca, ha preso 400 cavalli di cui bisognava, e ha fatto di quel reggimento un reggimento di fanteria. La collera dell' armata turca andò agli estremi, e dicesi che i ministri ne hanno mossa viva querela.

La sconfitta dell' ammiraglio Plumridge nel Baltico è confermata. Il dispaccio dell'*Indépendance* è perfettamente esatto.

La ragione del ritiro del sig. Persigny sarebbero alcune parole troppo vive da lui pronunciate in conversazioni particolari, ma che probabilmente furono ingrandite; perchè bisogna che sappiate che in certe regioni circolano più che mai le voci di un nuovo rimpasto della carta d' Europa. L'Austria avrebbe la Moldo-Valachia, gl' inglesi Trebisonda e Sinope, per aver anche nel mar Nero Malta e Gibilterra. La Francia avrebbe..... ma non voglio andare più oltre in cosa che non ha niente di serio.

Oggi si tendeva al ribasso. Parlavasi molto dell' articolo del sig. Sacy nel *Journal des Débats*. Le parole *Pace onorevole* erano rimarcate come le altre di *Congresso delle sei potenze*.

Parlavasi pur molto della crisi ministeriale, e dicevasi che il ritiro del sig. Persigny poteva trar seco molte altre dimessioni; ch' egli avrebbe rifiutato un' ambasciata, e che andrebbe a viaggiare all' estero. Tutte queste ve le do come voci di borsa.

A.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna 22 *giugno*.

Sono qui pervenute ulteriori notizie sui movimenti delle truppe russe verso i confini austriaci. Nel governo di Kiew ogni città ha una guarnigione di truppe di riserva; tre reggimenti di guardie giunte recentemente a Kiew ebbero ordine di avanzarsi verso i confini della Gallizia e di formare un accampamento presso Dubro.

Da Mielnica si scrive, in data del 3 giugno, che il governo russo ha allontanato dai confini tutti i contadini, dirigendoli verso l'interno del paese, specialmente a Kaminiecpodolski, ove si sta formando coi medesimi una specie di leva in massa. Ai possidenti e nobili in quelle parti venne ingiunto di presentare a Kaminiecpodolski per cadauno tre cosacchi completamente armati a loro spese.

Da Bottuschau nella Moldavia si annuncia che oltre i tre reggimenti d'infanteria già passati per quel luogo vi giunsero il 27 maggio ancora tre battaglioni della forza di 3000 uomini, appartenenti al quarto reggimento della divisione già stazionata a Kaminiecpodolski, cioè al reggimento cacciatori Simbinski, comandato dal colonnello Roswadowski, oltre una pesante batteria di campagna. Queste truppe rimangono nella città sino a nuovo ordine. Il quarto battaglione dello stesso reggimento rimase a Chotim per prendere parte ai lavori di fortificazione che si eseguiscono sopra una grande scala intorno a quella piccola fortezza e nei quali vengono pure impiegati molti contadini.

Si assicura che a Luk, in Volinia, sarà formato un campo. Si conferma pure la concentrazione di numerosi corpi d'esercito al Bug verso la Vistola, specialmente in vicinanza di Krilow e Zamosc. Tutti i viaggiatori che provengono dall' interno della Russia convengono che nella Podolia e nella Volinia si raccolgono truppe, i di cui movimenti sono evidentemente diretti contro i confini austriaci. Questi movimenti vengono eseguiti con molta regolarità e sono manifestamente il risultato di un piano, che, considerando le distanze, non può essere stato fatto in questi ultimi giorni, ma è necessariamente di data più antica. Questa osservazione fa nascere la convinzione che il progetto di assalire l'Austria sia stato formato dalla Russia già da qualche tempo, cioè sino dall'epoca della fallita missione del conte Orloff. È peraltro da notarsi che il *Soldatenfreund*, giornale che rappresenta le idee dell'aristocrazia militare austriaca, è sempre favorevole ai russi e contiene di quando in quando articoli ostili all'Inghilterra.

Intorno ai movimenti delle truppe austriache, il governo di Vienna fa pubblicare in proposito ciò che gli accomoda dalla *Gazzetta d'Augusta*. È fatto che le guarnigioni di Theresienstadt, Praga, Koenigratz, Josephstadt, Olmütz e Cracovia furono rinforzate, e intorno a Vienna giungono continuamente nuove truppe, le quali sono dirette in parte verso i confini della Turchia, in parte verso il confine nord-orientale della Gallizia. Correva voce già da qualche giorno che in aggiunta alla leva di 95,000 uomini, il governo austriaco pensa a farne un'altra di 120,000 uomini.

PRUSSIA

A quanto si rileva da fonte sicura, a Berlino si fanno in tutto silenzio i preparativi onde al momento del ritorno del colonnello Manteuffel, poter procedere alla modificazione pel caso che la risposta della Russia non dovesse corrispondere alle esigenze dell'Austria e della Prussia.

RUSSIA

L' agitazione degli animi va sempre più aumentandosi e tanto più in quanto che il pubblico parla di dissidi insorti tra due fratelli di altissima nascita, dissidi che furono fin ad ora per metà repressi dalla preponderante influenza del loro augusto genitore. Si va tant' oltre da parlare di un importantissimo documento che sarebbe stato deposto da uno dei due principi nell' archivio del senato.

Dispacci elettrici

Parigi, 25 *giugno*.

Le notizie di Vienna recano che l' arciduca Alberto fu nominato maresciallo, ed Hess egualmente. La partenza era stabilita per il 25. Furono molte altre nomine.

Si dice che sia giunta la risposta negativa della Russia.

Parigi, 26 *giugno*.

Si legge nel *Moniteur* in data di Bukarest 23: Per ordine superiore l' assedio di Silistria è levato. L' esercito russo sta per ritirarsi di dietro il Pruth.

DISPACCIO PRIVATO.

Vienna 24. La risposta dello czar, attesa per quest' oggi, dicesi che sia evasiva.

Costantinopoli 15. La divisione Napoleone doveva imbarcarsi per Varna il 18.

I generali Bosquet e Allonville sono giunti ad Adrianopoli con 4000 uomini.

Sciamil è alla distanza di alcune giornate di marcia da Tiflis.

Borsa di Parigi 24 *giugno*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	73 45	73 15
4 1[2 p. 0[0 .	97 85	98 25
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	88 »	» »
1853 3 p. 0[0	55 50 56	»
Consolidati ingl.		94 1[8 (ad 1 ora pom.)

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

Corso autentico - 26 giugno 1854

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 marzo — Contr. della m. in c. 87 86 90
1849 » 1 genn. — Contr. della m. in c. 87 50 75
1850 Obbl. 5 0[0 1 febb. - Contr. della m. in c. 882 50

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 517
Az. Banca naz. — Contr. della m. in cont. 1180
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 488 p. 31 luglio
Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 247 p. 15 luglio

Tip. C. Carbone.